

IL CAVALIERE ETERNO TARLO DEI DEMOCRATICI

FEDERICO GEREMICCA

Una visita di cortesia per accertarsi delle migliorate condizioni di salute e anche - perché no? - per raccontare all'ex segretario lo stato della dura trattativa in corso intorno alla riforma della legge elettorale. Sono queste,

ufficialmente, le ragioni che ieri hanno spinto Matteo Renzi a Parma, dove Pier Luigi Bersani resta ricoverato ma in un quadro di deciso e continuo miglioramento. Sarebbe ingenuo, però, non vedere nell'iniziativa del leader Pd anche il tentativo di lanciare un segnale distensi-

vo all'opposizione interna (della quale i bersaniani sono larga parte) alla vigilia di una Direzione che si annuncia tesa e incerta nel suo sviluppo.

Difficile sapere se Renzi abbia chiesto a Bersani addirittura di intervenire in qualche modo, suggerendo - magari -

un abbassamento generale dei toni. Ma certo non si sarebbe trattato di una richiesta eccentrica, considerato il fatto che la polemica interna al Partito democratico ieri ha raggiunto punte di grande asprezza intorno ad una questione,

CONTINUA A PAGINA 30

FEDERICO GEREMICCA
SEGUE DALLAPRIMA PAGINA

per altro, che pareva definitivamente superata: e che è stata invece velenosamente rilanciata, facendo fare al Pd un doppio salto mortale all'indietro. Parliamo, naturalmente, dell'antiberlusconismo: croce e delizia della sinistra italiana dalla discesa in campo del Cavaliere in poi. Dopo due decenni di scelte e giudizi un po' schizofrenici, di alti e bassi nei rapporti col Caimano e di interrogativi mai risolti (in sintesi: l'antiberlusconismo fa più male al Cavaliere o alla sinistra?); la questione sembrava esser stata definitivamente archiviata la primavera scorsa, quando i democratici concordarono e votarono con Berlusconi tanto il nome del nuovovecchio Capo dello Stato quanto il premier, la struttura e il programma del governo da sostenere assieme. La Cassazione (chiamata per altro a giudicare solo su eventuali vizi di forma) non si era ancora espressa sul ricorso del leader di Forza Italia: ma tutti sapevano che Berlusconi era già stato condannato in primo e secondo grado per un reato grave come la frode fiscale. Ciò nonostante - fu questa la decisione - con lui si poteva governare, e perfino eleggere un Presidente.

Anche allora, nell'aprile scorso, ci furono obiezioni e proteste (soprattutto in periferia, tra gli elettori e i militanti Pd), ma il gruppo dirigente democratico - Bersani in testa - non vacillò e impose quella linea. Si trattò di una scelta più o meno discutibile, naturalmente: ma quel che stupisce oggi è sentir af-

IL CAVALIERE ETERNO TARLO DEI DEMOCRATICI

fermare da uomini di punta di quel gruppo dirigente (Fassina) di aver provato addirittura «vergogna» per l'incontro di sabato tra Renzi e Berlusconi. Vergogna: cioè proprio la stessa parola che veniva urlata dai manifestanti davanti Montecitorio mentre il Pd si accingeva a votare per Marini Presidente della Repubblica (nome imposto dal Cavaliere per dare il via libera a un ipotetico governo-Bersani) piuttosto che per Stefano Rodotà...

La politica viene definita, molto spesso, l'arte del possibile: ed è un'arte nella quale è dunque normale e possibile cambiare opinione, fare retromarcia, conservare o smarrire la coerenza. Il punto, dunque, non riguarda la legittimità della più velenosa delle critiche mosse in queste ore a Renzi («ha incontrato Berlusconi»): quanto la sua senatezza oggi, e l'effetto politico che potrebbe innescare. Con un Berlusconi in forzato e dichiarato declino, costretto ad entrare nella

sede Pd da un ingresso secondario, bersagliato da uova e sottoposto ad una sorta di mortificante Canossa, pare poco sensato affermare che il semplice incontro con Renzi abbia «rilanciato il Cavaliere». Quel che potrebbe esser davvero rilanciato, piuttosto, è una sorta di antiberlusconismo di ritorno: un'inattualità che rischia - come è sempre avvenuto in passato - di deviare il confronto politico facendo perdere di vista il merito delle questioni.

A volerla dire con semplicità, apparirebbe politicamente incomprensibile se oggi la Direzione del Pd finisse per lacerarsi sulla liceità dell'incontro tra Renzi e Berlusconi piuttosto che dividersi sul modello di legge elettorale al quale sta lavorando il leader Pd. E ci sarebbe perfino qualcosa di grottesco - dopo Bicamerale, governi e Presidenti eletti assieme - ritrovare vent'anni dopo lo stato maggiore di quel partito ancora a litigare sempre e solo su Silvio Berlusconi...